

Un nuovo cippo funerario di tipo fiesolano ritrovato a Montemurlo (Firenze) (*)

(Tav. XLIV)

La Pietra appartiene al gruppo delle Fiesolane descritte e studiate recentemente da Filippo Magi (1), e può essere ascritta nel novero dei cippi. La sua forma è di parallelepipedo con tendenza trapezoidale essendo la larghezza della faccia principale m. 0,28 alla base, m. 0,25 alla base superiore, mentre m. 0,24 è la pigna, ricavata nel blocco, che sovrasta. È da avvertirsi, però, che minore è la larghezza delle faccie laterali (m. 0,22), la qual cosa, in certo modo, dimostra un'influenza delle stele sullo scultore del cippo, influenza rivelata anche dall'essersi limitato l'artista a porre tutto il suo lavoro sulla faccia principale anteriore, e ornando le rimanenti con parallelogrammi ricavati nel blocco. Altre misure: altezza totale m. 0,81, del fusto m. 0,63, della pigna m. 0,18.

La faccia anteriore contiene una figura di guerriero che regge l'asta posta in senso verticale. Grandissima è l'affinità di fattura della nostra figura con quella della stele di Larthi Aninies: così il braccio libero è piegato nell'identica

(*) Recatomi nel luglio 1933, insieme all'allora Podestà di Pistoia, gr. uff. Arturo Ganucci-Cancellieri, alla famosa rocca di Montemurlo per esaminare sommariamente le carte della famiglia Gherardi-Badioli, proprietaria dell'insigne edificio, mi colpì l'attenzione un pilastro di arenaria posto al termine della stradetta che conduce alla scala posteriore del castello. I suoi caratteri di arcaicità ne rivelavano l'epoca remota ed insieme escludevano che si potesse trattare di una riproduzione moderna; d'altra parte quel po' di conoscenze archeologiche racimolate durante gli studi letterari mi fece dubitare subito trattarsi di un oggetto dell'arte etrusca. Nè ciò produsse in me grande meraviglia, perchè, che il territorio pratese-montemurlese fosse stato compreso nella sfera di influenza etrusca, era mia convinzione maturata attraverso i lunghi studi compiuti sulla storia medioevale della zona.

Immerso in tutt'altre faccende, mi limitai per il momento a far parola della scoperta all'illustre cultore degli studi storici che è Luigi Chiappelli. Egli volle parlarne ad Antonio Minto, il quale pertanto il 6 ottobre si rivolse per maggiori schiarimenti a me, mentre mi trovavo in Arezzo. Mi indussi allora a porre in salvo il pezzo, perchè il diffondersi della voce del suo pregio avrebbe accresciuti infinitamente i pericoli del facile trafugamento. Così nella mattina del 9 ottobre, trovandomi in Pistoia per delle mie necessità e approfittando del bisogno di trasportare le carte surricordate presso la Biblioteca Forteguerriana, in quanto la gentildonna Jole Badioli Gherardi dopo la visita del luglio erasi indotta a donarle in servizio degli studi, con mezzo di locomozione fornito dalla cortesia del gr. uff. Ganucci-Cancellieri, mi recai alla rocca di Montemurlo in compagnia dell'ing. Lombardini dell'Ufficio Tecnico del Comune pistoiese.

Ivi facilmente ottenni dalla proprietaria il permesso di rimuovere il cippo, e prima di compiere il lavoro l'ing. Lombardini curò di fotografarlo *in situ* in due differenti posizioni; di poi il medesimo ne trasse altre fotografie. Il cippo era pochissimo interrato: da 10 a 12 cm.; e in questo tratto mostra tracce di calcina. Il giardiniere rivelò di averlo murato alla meglio una mattina, qualche anno avanti, perchè l'aveva trovato abbattuto (un tentativo di furto?). Da qualche tempo il monumento adorna le splendide raccolte del Museo Topografico dell'Etruria.

(1) *Stele e cippi fiesolani*, in *St. Etr.*, VI, 1932, pag. 11 e segg.; — *Una nuova stele fiesolana*, *ibid.*, VII, 1933, pag. 59 e segg.

maniera e forse nell'identica maniera reggeva un'arma, ormai indistinguibile. Ma mentre Larthi Aninie^s è rappresentato senza elmo e sbarbato, il nostro guerriero è munito di elmo attico senza cimiero da cui sfuggono delle masse di capelli, e di barba a punta (i baffi forse sono stati corrosi). Fenomeno singolare che contraddistingue la nostra dalle rimanenti Pietre fiesolane, il guerriero è rivolto a sinistra, e con la sinistra impugna la lancia.

Abbiamo accennato alle affinità strutturali tra il nostro cippo e la stele di Larthi Aninie^s: anche se non vogliamo attribuire le due pietre ad uno stesso artista, — cosa oltremodo probabile, — dobbiamo ammettere che gli scultori si conobbero e furono contemporanei. Pertanto, — facendo nostre le conclusioni del dottor Magi, — attribuiremo il cippo di Montemurlo agli anni 520-510, epoca in cui viene collocata la stele di Larthi Aninie^s. Destinato ad ornare una tomba od un sepolcreto, — di cui peraltro ancora nessuna traccia sussiste, — il cippo doveva essere collocato su un basamento di pietra simile a quello che accompagna il cippo di Strada. Poichè i terreni attigui alla Rocca portano il nome di Cicignano, toponimo gentilizio riferibile ai Caecina (1), non è improbabile che il colle appartenesse a quella potentissima gens, e che la Pietra segnalasse il sepolcreto di loro o di uno dei loro.

Il territorio su cui erano distribuite le Pietre di tipo fiesolano va allargandosi di giorno in giorno; infatti l'ultima caduta in dominio degli studiosi forse proviene da San Sepolcro o dal territorio aretino, mentre la nostra trasporta il confine più in dentro la pianura dell'Ombrone, in direzione di Pistoia. E due osservazioni, fondamentali per la storia del territorio pratese-pistoiese, sorgono spontanee: I) che Artimino, noto per aver conservato una stele e un cippo fiesolani, e Montemurlo si trovano su un medesimo allineamento nord-sud; II) che i ritrovamenti da Fiesole seguono il tracciato che più tardi ebbe la via Cassia fino a Settimello.

L'allineamento Artimino-Montemurlo segnò in età classica il confine occidentale di un vasto territorio profondamente, se non del tutto romanizzato, compreso sotto l'unità onomastica di Pezzanese o Piazzanese; di poi nel Medioevo segnò il confine del Comune di Prato con la sfera di influenza di Pistoia, mentre oggi costituisce il confine tra le provincie di Firenze e di Pistoia, oltrechè tra il Comune di Prato e quello di Agliana. Per quanto nel periodo longobardo e poi nel franco il territorio pratese facesse parte prima della *iudicaria*, indi del *comitatatus pistoriensis*. Prato ebbe sempre una tendenza fortissima a staccarsi da Pistoia secondo una linea di divisione coincidente all'allineamento Artimino-Montemurlo. Vi è di più: già nel X secolo il territorio pratese in realtà godeva una certa fisionomia speciale per esser retto dai conti Alberti e non dal conte residente in Pistoia. Il compianto prof. Marinelli fece giungere al medesimo confine la centuriazione romana partente dal foro di Florentia (2). Se dunque l'allineamento Artimino-Montemurlo ha segnato dal I secolo av. Cr. ad oggi il confine tra due territori con spiccati caratteri di differenziazione storica ed anche glottologica (3), esso anche in una età precedente dovette segnare similmente un

(1) PIERI, *TVA*, 127.

(2) *La carta topografica e lo sviluppo di Firenze*, in *Riv. geogr. ital.*, XXVIII, 1921, pag. 20.

(3) Cfr. al proposito le osservazioni di N. NIERI-CALAMARI, *Sulla topografia antica del territorio pistoiese*, in *St. Etr.*, VI, 1932, pag. 120.

confine: così noi vi scorgiamo la linea di confine dell'influenza di Fiesole -Florentia, cioè della sfera di influenza etrusca, con la zona sottoposta all'influenza diretta dei Liguri.

Prima di procedere oltre nel nostro esame non riuscirà discaro accennare ai periodi in cui probabilmente si verificò l'avanzata etrusca verso occidente di Fiesole. Partiremo dalla nota *tholos* della Mula a Quinto Fiorentino, località vicinissima a Settimello. Essa è attribuibile all'VIII secolo av. Cr.: per arrivare al principio del V secolo a Sant'Agata di Mugello gli Etruschi furono costretti a conquistare gli sproni terminali della Calvana in possesso dei Liguri, e così aprirsi la Valdimarina.

Il gr. uff. Arturo Ganucci-Cancellieri nella sua gioventù rintracciò a Travalle, in una cava di argilla per laterizi, un terreno ricco di detriti organici, di carboni e di legni carbonizzati: dagli sterratori riuscì a recuperare una lama silicea da poter riferire, per l'accuratissima lavorazione, al più progredito neolitico. Essa attualmente è presso di noi spezzata in tre frammenti (1). Se la presenza del neolitico progredito sull'Appennino pistoiese attesta la dimora dei Liguri, Travalle, che è posta sulle ultime pendici della Calvana, fu in possesso, insieme con Valdimarina, di quel popolo bellicoso. Pertanto Settimello, che è proprio di fronte a Travalle, rappresentò la punta avanzata degli Etruschi, un presidio militare contro i Liguri.

Alla fine del VII o al principio del VI secolo, respinti o sottomessi i Liguri di Travalle, gli Etruschi furono in grado di estendere il loro dominio attraverso la Valdimarina fino al Mugello, e lungo le pendici meridionali della Calvana fino allo sbocco in pianura del Bisenzio. Soffrirono ostacoli alla conquista di Monte Buriano sulla sponda destra del Bisenzio? Nessun dato archeologico conforta il dubbio; i dati glottologici sembrano dimostrare una assai lunga fermata dei conquistatori su Monte Buriano prima di procedere oltre: da Monte Buriano, infatti, scende un torrentello di nome Cetino ad alimentare la Bardena (2), la quale scende nella valle tra il monte ricordato e il Monteferrato. Ora, Cetino e Bardena sono due toponimi di probabile origine etrusca; come di origine etrusca può essere il nome dell'altro torrente Vella che scende dal Monte Buriano (3). Ad ogni modo intorno alla metà del VI secolo l'avanzata etrusca aveva raggiunto Montemurlo, cioè il colle ad occidente di Monteferrato. Ad occidente di Monte-

(1) Cfr. intorno a ciò *St. Etr.*, IV, 1930, pag. 346, anche per le tombe alla Casa al Piano sul crinale della Calvana. Per noi la Casa al Piano rappresenta la necropoli degli stanziamenti liguri sui due versanti del monte, quello che guarda Prato e quello rivolto verso la Valdimarina. Infatti un altro stanziamento esistette a *Gavigno*, toponimo scomparso della villa di Canneto presso Filetote di Prato (cfr. Arch. Comunale di Prato, filza 1740, *Misurazioni di terre del 1303*, c. 62 t), il quale ci riporta ai nomi in *Cava-cava* di origine ligure (cfr. in Valdibisenzio Cavazzano, e Gavigno sulla strada da Cavazzano a Fossato, ossia sul monte tra le valli del Bisenzio e della Limentra).

(2) Cfr. anche *Misurazioni di terre del 1303* cit., c. 6 t.

(3) PIERI, *Qualche altro toponimo di presunta origine etrusca*, in *Riv. ind.-gr.-it.*, XVII, 1933, pag. 87, riferendosi al fesso Vella di Castel del Piano. Probabilmente esistette anche una Vella affluente della Bardena nel territorio di Figline: cfr. lo cit. *Misurazioni di terre del 1303*, c. 11 t: " usque ad Vellam de Figline ". Quivi citasi anche un rio Pacine o Pacina, nome che potrebbe essere pur esso di origine etrusca. Anche recentemente è stata accettata l'origine etrusca di Buriano, da cui il nome del monte: noi non intendiamo fermarci sull'argomento, tuttavia propendiamo a credere che i nomi di alture riferibili ad onomastici etruschi (Buriano, Tizzana, Cecina, ecc.), nella zona pratese-pistoiese, dipendano da stanziamenti in certo modo tardi, forse di stirpi fedeli a Roma e premiate con distribuzioni di terre in punti strategici; stanziamenti che la successiva ondata di coloro romani impedì esercitassero azione onomastica notevole: così Iarciano, vicinissimo a Cecina, non serba alcuna traccia etrusca.

murlo scende un torrentello di nome Agna, la quale dette il nome ai territori di Agnana e Agnanella, zona di pianura ai piedi del Monteferrato: il toponimo Agna, di origine prelatina e frequente nella idronimia italiana, a parer nostro attesta il passaggio dei Liguri, in quanto un torrente omonimo dovette esistere tra Serravalle e Montevettolini dando luogo alla località Agnano, la quale era compresa in un territorio noto per stanziamenti neolitici.

La Bardena di Galceti o Monteferrato ancora nel XIII secolo era collegata con la Bardena da Sant'Ippolito in Piazzanese, e costituì col suo letto il confine di cui abbiamo parlato a proposito dell'allineamento Artimino-Montemurlo.

Veniamo ora al secondo punto: la coincidenza di importanti stanziamenti etruschi (Quinto, Settimello) proprio dove passò la via Cassia — o, meglio, — la sua prosecuzione detta via Clodia. Noi altrove dimostrammo l'ulteriore percorso dell'arteria per Pizzidimonte e il piede della Calvana fino al ponte Petrino sul Bisenzio: qui valicava il fiume raggiungendo Ponzano, da dove con percorso rettilineo arrivava alla Bardena. Poco prima di raggiungere il torrente incontrava la località *Tertiodecimo* (dalla pietra miliare romana) e la pieve di Sant'Ippolito *sito Strata* (1). Oggi, appena valicata la Bardena, l'antica Clodia piega a settentrione gettandosi nella provinciale Prato-Pistoia, ma che all'epoca romana seguisse il tracciato, dalla Bardena a Pistoia, della provinciale, era impossibile, essendo la zona di Agliana tutta una palude. Perciò la Clodia era costretta a continuare verso settentrione, cioè fin sotto la rocca di Montemurlo: da qui, costeggiando il monte, raggiungeva Pistoia. Ma non è sintomatico che la strada giungesse fin sotto Montemurlo? Noi pertanto avanziamo l'ipotesi che la via Clodia seguisse il tracciato di una preesistente strada o pista etrusca: del resto anche anteriormente ad essa l'agro pistoiese doveva in qualche modo comunicare con Florentia o Fiesole.

La posizione strategica di Montemurlo durò fino alla bonifica del territorio di Agliana, la quale permise il tracciato dell'attuale via provinciale Prato-Pistoia: al momento in cui la nuova arteria venne preferita dai vian-danti la rocca già era caduta in mano di Firenze (1210), che se ne servì come fortezza avanzata contro Pistoia. Fino al XIII secolo la località aveva goduto una rinomanza: i conti Guidi possedevano la rocca e una torre ai piedi del colle nell'attuale Parugiano (Palusano) ai primi dell'XI secolo (2). Nel 1274 dalla pieve di S. Giovanni di Montemurlo dipendevano le parrocchie di S. Stefano di Guzzano, di S. Cristina di Capraia, di S. Giusto di Radicaia, di S. Giorgio (a Montemurlo), di S. Pietro a Albiano, e lo spedale di S. Concordio a Bozano (3).

Attualmente dalla pieve di Montemurlo dipende soltanto la parrocchia di Albiano: tutte le altre sono scomparse. Guzzano e Albiano si trovavano nella conca tra Monteferrato, i Faggi di Javello e Montemurlo, la quale comunica con la pianura dell'Ombrone col torrente Bagnolo. La conca oggi è pochissimo abitata e le macchie predominano dove un giorno vissero numerosissime famiglie. Pur tenendo il debito conto dell'incremento che essa, poco accessibile e poco

(1) PIATTOLI, *Lo statuto dell'Arte dei padroni dei mulini sulla sponda destra del fiume Bisenzio*, Prato, 1934, pag. 47 e sgg.

(2) Arch. di Stato di Firenze, Diplomatico, *Propositura di Prato*, sec. XI.

(3) Cfr. *Rationes decimarum Italiae*, I, *Tuscia*, a cura di P. GUIDI, Città del Vaticano, 1932, pagg. 57-8.

avvertibile dalla piana, ricevette alle invasioni barbariche, come rifugio della popolazione romana, e il successivo spopolamento dopo il Mille, quando i terreni bonificati o le industrie di Prato e Pistoia richiamarono alla pianura i montanari (1), non si può negare che all'epoca etrusca ed anche precedentemente vi si stanziassero forti gruppi di coloni. Siamo certi che qualche ricerca darebbe tracce almeno di villaggi neolitici: la facilità della pastura e delle coltivazioni, la mitezza del clima vi predominano ancora, nè ancora sono seccate le abbondanti e deliziose sorgenti di acqua perenne.

Uno studio anche sull'avanzata etrusca ad occidente dell'allineamento Artimino-Montemurlo riuscirebbe interessante, ma allo stato attuale delle ricerche sarebbe come un brancolare nel buio.

R. Piattoli

(1) Vedesi la leggenda malaspina, riferita anche dal Villani, sull'origine di Prato.



R. MUSEO ARCHEOLOGICO DI FIRENZE — Cippo di Montemurlo
1) faccia anteriore; 2) faccia posteriore; 3) uno dei fianchi